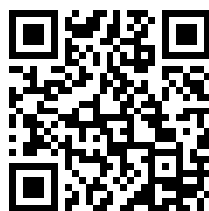

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

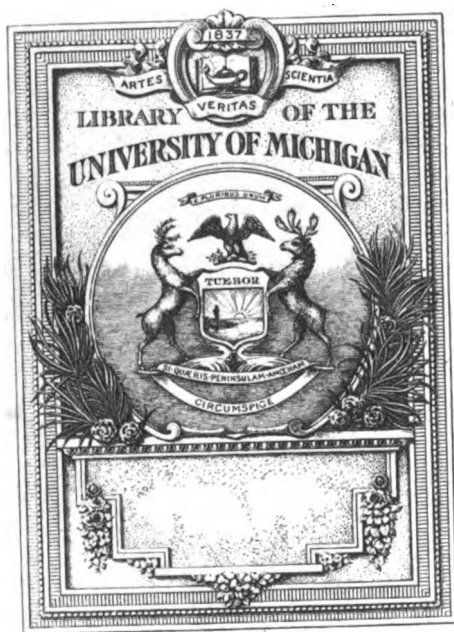
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

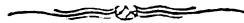
850.9
A1

I G 13 (1-1)



PER FINIRLA

E quindi sien le nostre viste sazie.



FIRENZE

TIP. EDITRICE C. ADEMOLLO R. C.

Via de' Servi, N. 2 bis

—
1885

PER FINIRLA

Quando lessi il primo scritto del signor G. Amalfi, che accusava di plagio un volume del prof. Bartoli, credetti semplicemente che fosse l'opera di uno sconsigliato in servizio di una ninfa Ege-
ria qualunque, che si divertisse a tirare i fili dietro alla baracca. Ma quando ho letto un secondo articolo di lui, mi son persuaso esser l'Amalfi non solo uno sconsigliato, ma qualche cosa di peggio. E però non intendo ripigliare qui la questione e discutere; ma dimostrare solamente, e alla lesta, questa specie di teorema enunciato.

Il signor Amalfi nel suo secondo scritto mi legge la vita, e fin qui, tranne un po' d'indiscrezione da servitore scacciato via, tranne qualche bugiuzza qua e là, e un po' di mancanza di rispetto al pubblico (cui non so quanto possa interessare che io sia lungo e che mi piacciono i biscottini, o che il signor Amalfi sia corto e gli piacciono, puta caso, le salacche) fin qui, dico, poco male. Ma il signor Amalfi tiene a far sapere, che una volta io l'ho creduto un galantuomo, e a conferma di quanto dice squaderna i documenti, cioè il mio epistolario, e lo porta in processione: poteva anche risparmiarselo, gli avremmo creduto in parola. Si vede che al signor Amalfi, stanno assai a cuore gli *ammaestramenti degli antichi*, e che ha cavato assai profitto dalle lezioni e dagli esempi beccati tra un inno alla cordicella del tirapiedi e uno al SS. Sacramento. Vada franco però, che il pubblico non si lascia insinocchiare, e anche dopo lo squadernamento del mio epistolario non muterà giudizio sul conto suo, come non lo muterebbe, poniamo, sul conto del galeotto Luciani, anche se questi mettesse a stampa un

volume intero di lettere gentili, che galantuomini non profeti avessero potuto indirizzargli in tempo non sospetto!

Il signor Amalfi nel suo primo scritto dà maliziosamente un periodo del Bartoli come dell'Imbriani, e si scalmana a dimostrare che questo periodo (del Bartoli) è simile ad un altro dello stesso Bartoli, *ergo* il Bartoli ha plagiato l'Imbriani!!!!... Io denunzio al pubblico questa frode dell'Amalfi, ed egli sapete che cosa mi risponde? *Trattarsi, al più, d'un po' d'anfibologia.*

Ora ecco il brano dell'Amalfi ed il pubblico sia giudice: « Come « dicevamo, nella vita di Dante, il prof. Imbriani fa un lavoro « negativo, aggiustando poca fede a' biografi: e, dando per certi, « solo, i fatti documentati; e, ritenendo, per poco attendibile, in « ispecie, ciò che favoleggia il Boccacci. Difatti *egli* avverte: « *(Per tutti coloro, che non sono... Amalfi, chi può essere « quest'egli?)* « Le vite scritte fino ad ora, sono, in gran parte, « romanzi ecc. » *(questo brano dovrebbe essere dell' EGLI ed è « del Bartoli.)* E altrove: *(È sempre dunque lo stesso EGLI che « scrive.)* « Poco conosciamo della sua vita ecc. » *(questo brano « è dell' Imbriani.)* Permettete ora che io vi trascriva il proemio « bartolesco. *(Il Bartoli dunque fin qui non c'entrava? E il « primo brano apparteneva a EGLI? E quest' EGLI chi era, se « non l' Imbriani, che non aveva mai scritto quel brano?)* » Questa la chiami pure il signor Amalfi con comodo eufemismo *anfibologia*, a casa mia però, e, credo, a casa di tutta la gente onesta, ha un nome assai diverso.

Anfibologia sarà per l'Avv. Amalfi anche quella che gli fa scambiare fischi con fiaschi, e un testamento con un atto di vendita: egli in verità dice che l'accusa è falsa di pianta, ma qui pure io mi appella al pubblico imparziale. Ecco cosa scriveva la prima volta l'Avv. Amalfi: « Nel capitolo quarto, parlando (il « Bartoli) del matrimonio di Dante con la Gemma, e de' loro figliuoli, si vale dell'opuscolo. « *Testamento della suocera di « Dante.* Poi, quasi, per isgombrare i sospetti, cita il Gargani; « ed asserisce, aver costui pubblicato, integralmente quel testa- « mento, mentre ne dette fuori un semplice riassunto.... » Ora, ciò che *asserisce* il Bartoli, non riguarda punto il testamento, ma un atto di vendita, dunque è evidente che l'Avv. Amalfi o mentisce, scrivendo ciò che ha scritto, o fa una confusione, che, perdonabile ad ogni altro misero mortale non leguleio, è vergognosissima per lui avvocato, e, mi dicono, anche pretore. E che la cosa stia così, ognuno può vedere dalle stesse parole del Bartoli, che l'Amalfi si guarda bene di riferire nei suoi scritti: « Che

« Gemma fosse figliuola di Manetto Donati si ha da un *istrumento di vendita* che si conserva nell'Archivio di Firenze (Protocollo di Ser Salvi Dini segnato s. 36 del 1323-1333 c. 22-23.) Ne pubblicò alcuni brani il Pelli, ripubblicati poi tali e quali dal Fraticelli. Fu dato integralmente (*che cosa, Arr. Amalfi, lo strumento o il testamento?*) dal Gargani, *Casa di Dante* p. 43-46. »

Procediamo. Nel suo primo scritto il signor Amalfi diceva: « il Bartoli si è valso, anche delle lezioni dettate (dall'Imbriani), nell'Università di Napoli, senza mai citarlo.... »; nel secondo scritto fa una sfacciata *ipotesi di complicità*, e mette in campo addirittura il nome mio, come di colui che abbia comunicato al Bartoli le lezioni in proposito. È a sapersi però che l'Imbriani, a detta dello stesso Amalfi, faceva il suo corso sulla *vita di Dante* nel 1877, cioè quando io era studente nel Liceo di S. Maria Capua Vetere, e per conseguenza a 40 chilometri di distanza dall'Università di Napoli. Il solo corso che io abbia seguito dell'Imbriani, fu quello del 79-80, sulla *Divina Commedia*, corso, nel quale della *Vita di Dante* si parlò come di lingua mongolica o di astronomia celeste, e che io, studente di legge, frequentavo a tempo perduto, giacchè è falso che io sia stato iscritto a Napoli alla facoltà di lettere, e che dovessi fare una tesi di laurea, come asserisce l'Amalfi. Del resto, il chiedere io stesso, in una lettera da Firenze, al signor Amalfi le ragioni che aveva l'Imbriani per non credere alla Beatrice storica, è una prova lampante per tutti coloro che non sieno.... Amalfi, che io non avevo assistito alle lezioni, e che l'Imbriani, nei suoi libri e nell'unico corso da me frequentato, non aveva *mai discussa* una tale questione. E me ne scrisse il signor Amalfi, lo rammento bene, e vorrei poter edificare i lettori pubblicando quella lettera, se ciò fosse nelle mie abitudini. Del resto erano tali le castronerie che m'impasticciò il signor Amalfi, che io pulitamente gli replicai: fammi il piacere di ritornare sull'argomento, il che per fortuna egli non ha mai più fatto.

Ma dove poi la buona fede della ditta risplende in tutto il suo fulgore, è nel seguente fatterello, che io trascrivo dal secondo scritto dell'Amalfi: « L'anno scorso, venuto in Napoli (*sono io*) e visto nella sala de' manoscritti della Bib. Nazionale, il signor Francesco Ettari, che stava studiando, per suggerimento dell'Imbriani, da un pezzo, un poema del quattrocento, molto raro, *el Giardino* del Yonata, *more solito*, propose farne una edizione insieme. L'Ettari gli rispose: « Per ora, debbo badare alla mia tesi di laurea, alla quale lavoro, da parecchi mesi;

« al resto si penserà dopo. » Il Papa si mette a riscontrare i
« cataloghi e vede, che nella Biblioteca vi è, anche, un mano-
« scritto, tanto meglio; si potranno segnare anche le varianti.
« Dopo tutto questo, ecco cosa fa annunziare sul *Fanfulla della*
« *Domenica*, (annunzio ripetuto, pochi giorni dopo sul *Pungolo*,
« di Napoli).

« Nella Biblioteca Nazionale di Napoli il Signor Pasquale Papa
« trovò non è molto un ms. del *Giordeno* [sic. correggi *Giar-*
« *deno*]: poema in terza rima del quattrocentista Marino Yonata
« di Agerone [sic. correggi di *Agnone*,] imitazione della *Divina*
« *Commedia*... (qui il *Pungolo* aggiungeva: Il ms. ha un corredo
« di molte notizie sull'autore, un'autobiografia e il commento
« del poema; *ma queste parole davano noia al signor Amalfi,*
« *che le citazioni fa sempre con una lealtà ammirabile, e se*
« *n'è liberato con tre puntolini e un po' di.... distinoltura*)
« sarà presto pubblicato per cura del Signor Papa e del Signor
« Fr. Ettari che sta trascrivendolo. »

« Nientemeno l'Ettari, che vi stava lavorando, in precedenza,
« diventa un copista per comodità del signor Papa! E si chiama
« scoprire un manoscritto, già catalogato; e messo con altri nel-
« l'istessa sala; e visibile agli studiosi?... »

Ora un po' di commento. Mi occupavo del *Giardeno* di Ma-
rino Yonata fin da quando nè l'Ettari, nè il suggeritore del-
l'Ettari, nè il procuratore dell'Ettari sapevano, che esistesse un
poema di questo nome, cioè fin dal 1883, e ne ho il documento
in una lunga lettera che l'avv. signor Pasquale Albino m'indi-
rizzava il 20 settembre 1883 da Campobasso, e nella quale rice-
veva con piacere la notizia dei miei *studi sull'Opera di Ma-*
rino Yonata di Agnone, egli, cui deve tanto la storia degli scrit-
tori molisani.

Ho visto il sig. Ettari nella Nazionale di Napoli, quando il ms.
io l'avevo trovato da un pezzo, e non a caso, ma cercatolo a
bella posta, giacchè l'esistenza di un ms. del *Giardeno* la presu-
mevo da una lettera di Apostolo Zeno, cose queste dell'altro mondo
per l'Ettari, pel suggeritore dell'Ettari e pel procuratore dell'Ettari.
Trovato il ms., chiesi la stampa del 1490, e mi fu risposto
che l'aveva a studiare un signor Ettari, che infatti conobbi e
vidi affacchinantesi a trascrivere questa stampa, nella quale e per
la quale cominciava e finiva tutta l'erudizione sua, e naturalmente
del suo suggeritore; e vi si affacchinava col fermo proposito di
dimostrare che Marino Yonata fosse nato, non in Agnone Moli-
sano, ma in Anglona di Calabria, per gli elementi dialettali ca-

labresi (*risum teneatis!*), che egli, il signor Ettari, da quel filologo di prima bussola che è, aveva saputo scorgere nel poema!!!... Non so poi come, nè perchè, il signor Ettari, dopo il mio ritrovamento del ms.... già catalogato, e che nè egli, nè il suo suggeritore, nè il suo procuratore avevano saputo trovare (1), ha mutato parere, e di Calabria non ha più parlato. Mosso a compassione del signor Ettari, mi profferì di indicargli un ms. del *Giardino* con importante commentario storico... Qui sbarramenti di occhi, sturamenti di orecchi, stupore, riconoscenza del prelodato signore, che lasciata da banda la stampa, si dette a svolgere il ms.: io però lo prevenni, che indicandogli il Codice, non intendevo rinunciare al mio lavoro incominciato, e in un momento di deplorabile generosità da parte mia, si fissò di fare assieme il lavoro. Ma lo spirito del male mi sussurrò in segreto, che fidarsi è bene, e non fidarsi è meglio, ed io allora feci annunziare nel *Giornale Storico* di Torino, non nel *Fanfulla* nè nel *Pungolo*, il rinvenimento del Codice; e stavolta fui profeta. L' Ettari immantinenti scrive e stampa una certa maccheronea, che intitola *Test di laurea*, e che farebbe arrossire uno degli *onesti bidelli* del *professore plagiatore*! Questa.... *Tesi di laurea* dunque è fatta così: *Parte I Bibliografia* (p. 1-10), nella quale si descrive il ms. napoletano, senza dire chi l'abbia trovato, e facendo credere, col silenzio, che la ricerca sia tutta originale del signor Ettari. Si occupano poi vanamente e ciarlatanescamente quattro pagine nel trascrivere le descrizioni bibliografiche che alcuni scrittori han dato dell'Incunabulo, e s'ignora che del *Giardino* han parlato lasciando stare l'Orlandi (*De Arte Typographicae progressus*. Bologna, 1722, p. 563), il Molini (*Operette bibliografiche*. Firenze, 1858, p. 198), il Minieri-Riccio (*Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*. Napoli, 1844, p. 143), che discorre di Marino sotto il nome di Gennaro da Napoli, lasciando star questi, dico, s'ignora, e ci vuol coraggio, la notizia che ne dà il Brunet (*Manuel du libraire*. Paris, 1860, I, 291); e, peggio ancora, la lunga e minuziosa notizia del Visconte Colomb de Batines nella *Etruria* (Anno I, Firenze, 1851, p. 391 e segg.), e quella che lo stesso bibliografo ne aveva data quattro anni innanzi, nel 1847 (non nel 1856, come ha per errore il Brunet) nel *Bibliophile belge*, T. IV, p. 164 e segg. Non si riscontra il Maffei, il Maittaire, il Rossi e l'Haym, che

(1) Il ms. è catalogato, sì, ma non sotto il casato e nemmeno sotto il nome dell'autore, ma sotto *Angionese*, rendendosi così difficilissimo il ritrovamento di esso.

l'Ettari ha trovati citati dal de Licteriis e dal Panzer, perchè se si fosse riscontrato, si sarebbe visto p. es. che il Maffei rimprovera il Fontanini di trascurare nella sua *Biblioteca dell'eloquenza italiana*, il poema di Marino; e che l'Haym, ingannato dal titolo, annovera questo poema fra le opere di agricoltura (*Bibliot. ital.* ecc. Milano, 1771, I, 597), precisamente come il Vander Linden pose fra le opere di Medicina il *Catalogus libror. Biblioth. Mediceae* dell'Ernstio. (1)

Nella *Parte II, Biografia* (p. 11-19), l'Ettari si vale *esclusivamente* del commentario latino che è nel ms. da me rinvenuto. Per la discendenza di Marino si vale, quasi solo, di due altri Codici della Nazionale di Napoli, da me indicatigli, e delle notizie fornitegli dal comm. Nicola Ciampa, dopo che questo ottimo signore ebbe letto, credo nel *Pungolo*, riprodotta la notizia del *Giornale storico*.

Nella *Parte III, Il Poema* (p. 20-29) l'illustre filologo fa varie preziose scoperte e le enuncia in un linguaggio meno che ginnasiale. Eccone uno *specimen* pei lettori. Due sono le *gravi* differenze secondo l'illustre filologo tra la *Commedia* e il *Giardeno*: questo, dice egli (p. 22) « è un'imitazione della *Commedia*, colla differenza però che non solo l'imitazione è sempre « imitazione (*oh sapienza d'un Ettari!*...), ma quanto mentre « (*sic!*) la *Commedia* è un poema universale, il *Giardeno* è un « poema ben limitato. » E questa è una; l'altra non meno *grave* è che tutti e due, Dante e Marino, hanno paura; ma il primo ce lo dice in modo più dignitoso e *grave*, e l'altro, povero diavolo, trema come s'usa tremar tutti. Alla pagina dopo però il Sig. Ettari trova che « non solo il punto di partenza, il concetto, la tela dell'opera son gli stessi nei due poemi, ma ben anco presa in grosso la forma. » Bagattelle in confronto delle due *gravi differenze!* Inoltre l'illustre filologo c'informa che Marino qualche volta ci parla di *fatti di cronaca dei tempi suoi o di storia antica.... e ci fa descrizioni minute di fatti contemporanei* (diversi, s'intende, da quelli di *cronaca dei tempi suoi!*...) (p. 22). A pag. 27, sempre l'illustre filologo, scopre, che il *Giardeno* è *il primo se non l'unico poema, che tratti di morale e di religione a solo scopo di morale e di religione....* Sarebbe fiato sprecato parlare al Sig. Ettari dei tanti poemi morali della fine

(1) A p. 6, il signor Ettari frantendendo una notizia avuta da me, asserisce che la xilografia che va innanzi all'esemplare Palatino del *Giardeno*, o che manca al napolitano, è il ritratto dell'autore, e invece è una rappresentazione allegorica, sotto cui si legge un epigramma latino di 11 versi.

del secolo XIV e dei primi del secolo XV, ma voglio credere, che almeno il poema attribuito a Federigo Frezzi non me lo metta tra i poemi immorali o di mascalcia!... Le due paginette poi che l'Ettari spende sulla versificazione e sulla lingua del *Giar-deno* sono un gioiello di.... dottrina, e queste sono veramente originali dell'autore: se un giorno mi verrà la voglia di esilarare il pubblico mi metterò a commentarle. Non si sa in che lingua e in che metrica abbia scritto questo povero poeta, cui dopo l'ingiustizia dell'oblio secolare non poteva capitar peggiore calamità dell'esser caduto nelle mani del Sig. Ettari. Il quale non trascura di tirar dei calci alla Toscana e alla Crusca, con quanta zoologica ingratitudine, specialmente per la seconda, niuno è che non veda. Il resto dell'opuscolo, cioè 41 pagina!!!... è occupato tra il sommario dei primi dieci canti del Poema, la riproduzione dei primi sette, e la tavola. Non vi pare che si faccia presto a questo modo a far le tesi di laurea e a diventar dottori? E pure a ciò solo si riduce questa impulita maccheronea la quale per giunta non sarebbe potuta esistere, eccetto che nelle castronerie, di cui riconosco la proprietà assoluta al Sig. Ettari, se io povero mangialore di biscottini non avessi trovato il ms. napoletano. Ma qualcuno potrebbe chiedere ingenuamente: oh! i professori, che hanno discussa questa.... *tesi di laurea* non sapevan nulla di tutto ciò? Io non sono obbligato a rispondere, noto solo che questa.... *tesi di laurea* è stata pubblicata da uno dei professori, forse quello stesso che l'ha discussa, e che dev'essere, se la memoria non mi tradisce, assai bene e minutamente informato di quanto io ho esposto testè.

Mi ero distratto, perdonino i lettori. Per finire vo' presentar loro la più bella patata, che sia mai cresciuta nell'orto del Sig. Amalfi e.... compagni. Egli vorrebbe dare una patente d'Asino a due illustri professori di due Università d'Italia, al prof. Gloria, onore della Paleografia italiana, e al prof. Bartoli, facendo credere che abbiano tradotto un *parvorum* per *grossi*. Ma questa volta la patente gliela rimetto io al Sig. Amalfi, firmata, bollata e autenticata, anzi gliene rimetto tre, che egli sarà compiacente di passare agli altri due suoi.... colleghi. Il brano del documento dice così «.... a *Phlippo filio domini Canti q. domini Ugotino de Somayo de contracta sancti Laurentii libras mille septuaginta quinque denariorum venetorum parvorum in denariis venetis grossi pleni et completi....*», che il prof. Gloria prima (*Dante a Padova*. Padova 1865 p. 4), e il prof. Bartoli dopo, traducono.... *lire 1075 di grossi veneziani*. Il Sig. Amalfi annota « *Parvorum*

significa grossi pel professore dell'Istituto superiore. È questo il maestro! » e non sa che il *grosso* appunto era una moneta veneziana, come di mille altri paesi, altrimenti il testo verrebbe a dire: *lire 1075 di denari veneti piccoli in denari veneti grandi*, e queste specie di discorse saranno peculiarità del Sig. Amalfi e.... colleghi, ma i notari del medio evo non le facevano. Che i *grossi* poi fossero una specie di moneta, oltre che nello stesso documento, pochi rigghi più giù, è adoperata questa parola assolutamente, come sostantivo, (*pro quolibet grosso*), basta saper leggere, per trovarlo in tutti i dizionari italiani, perchè pretendere che il sig. Amalfi abbia mai saputo d'un libro del Cibrario, che s'intitola *Economia politica del medio evo* (per non citarne che uno solo dei tanti che si potrebbe), sarebbe come pretendere che un devoto del beato Labre si lavi la faccia.

Ed ora basti. Che cosa dunque mi ha vietato di ridiscendere nel campo della discussione col Sig. Amalfi? Da tutto ciò che ho detto, parmi apparisca assai chiaro, ed i lettori potranno rispondere in mia vece.

Firenze, Marzo 1885.

PASQUALE PAPA

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 07015 7899

B

3 9015 00251 387 0

University of Michigan - BUHR

